

STATO CONTRO FRITZ BAUER (LO) DER STAAT GEGEN FRITZ BAUER

Regia: Lars Kraume

Interpreti: Burghart Klaussner (Procuratore Generale Fritz Bauer), Ronald Zehrfeld (Procuratore Karl Angermann), Sebastian Blomberg (Kreidler), Jörg Schüttauf (Collaboratore BKA Paul Gebhardt), Lilith Stangenberg (Victoria), Laura Tonke (Signorina Schütt), Michael Schenk (Adolf Eichmann), Cornelia Gröschel (Charlotte Angermann), Robert Atzorn (Padre di Charlotte), Stefan Gebelhoff (Willem Sassen)

Genere: Drammatico - **Origine:** Germania - **Anno:** 2015 - **Soggetto:** Olivier Guez, Lars Kraume - **Sceneggiatura:** Olivier Guez, Lars Kraume - **Fotografia:** Jens Harant - **Musica:** Kaiser Maas, Christoph M. Kaiser - **Montaggio:** Barbara Gies - **Durata:** 105' - **Produzione:** Zero One Film GmbH, in coproduzione con Terz Filmproduktions GmbH - **Distribuzione:** Cineama (2016)

Negli anni Cinquanta, in Germania, si tendeva a oscurare l'orrore del nazismo. Per farlo dimenticare al più presto. Non tutti però erano d'accordo perché così si dava tempo anche ai nazisti di sottrarsi alla giustizia.

Il più deciso in questo senso era il Procuratore Generale dell'Assia, Fritz Bauer, che nel 1957 a Francoforte, dove ricopriva la sua alta carica, non aveva pace finché non fosse riuscito a scovare e a far condannare tutti quelli che avevano commesso crimini orrendi coperti ai loro tempi dalle leggi naziste.

Il suo impegno diventò sempre più pressante quando si ebbe notizia, tramite una lettera anonima, che Eichmann si nascondeva in Argentina, impiegato sotto falso nome negli uffici argentini della tedesca Mercedes.

A questo punto il regista e sceneggiatore Lars Kraume, nato in Italia ma cresciuto e vissuto sempre a Francoforte, ci descrive tutte le peripezie affannose di Bauer per venire a capo della difficile impresa che a poco a poco si trasforma in una vera e propria caccia all'uomo, così ostacolata dalle difficoltà disseminate sul cammino di Bauer che per superarle, si vide costretto a chiedere aiuto al Mossad israeliano rischiando l'accusa di tradimento.

Superato questo rischio quasi per il rotto della cuffia lo sventurato ma sempre indomito Bauer dovette subire un vero affronto come Procuratore Generale dell'Assia perché dei giri politici di varia natura gli sottrassero la possibilità di processare Eichmann a Francoforte in quella Germania dove aveva commesso i crimini più nefandi.

Così lo vediamo accogliere come una sconfitta, morale e professionale, la notizia che quel processo cui teneva tanto avrebbe avuto luogo in Israele...

Il testo scritto da Lars Kraume e la regia con cui l'ha rappresentato non si discostano mai dalla realtà dei fatti, ma il film, pur documentando sempre tutto, trattandosi della ricerca di un assassino e della necessità di scoprire dove si nasconde, viene via via assumendo i modi quasi di un giallo, con tutte le tensioni, le ansie e le angosce necessarie.

E questo pur lasciando che al centro pretenda spazi e attenzioni il personaggio del protagonista, quel Procuratore Generale che dopo tanti impegni coronati alla fine dal successo, si vede quasi tradito da quelli che in Germania avrebbero dovuto sostenerlo.

Ne disegna le reazioni psicologiche un grande attore tedesco, Burghart Klaussner, visto di recente nel film di Schlöndorff, "Una notte per salvare Parigi" e nel "Ponte delle spie" di Spielberg: la classica faccia che buca lo schermo.

Il Tempo - 24/04/16

Gian Luigi Rondi

I nuovi cineasti tedeschi riscoprono le connivenze a lungo sepolte tra politica e nazismo, dopo la guerra, uno fa perfino tornare Hitler fra noi. Questo film di Lars Kraume, proprio come "Il labirinto del silenzio", racconta la difficile carriera di Fritz Bauer procuratore dal passato a rischio omosessuale che a Francoforte, fine anni 50, cerca i criminali nazisti impuniti.

Diffidando del sistema giudiziario tedesco si allea con gli israeliani del Mossad per cercare Eichmann in Argentina, rischiando così l'alto tradimento. Un classico, con la voglia didascalica di un film tv, molto ben girato in cui si ammirano i chiaroscuri espressivi di Burghart Klaussner ("Goodbye Lenin", "Il nastro bianco") e tutti gli altri che en-

trano nella sua vita pubblica e privata al centro di un film utile e moralmente di peso.

Il Corriere della Sera - 21/04/16

Maurizio Porro

'Se vogliamo fare qualcosa per il nostro paese, in questo caso dobbiamo tradirlo': è l'affermazione drammaticamente consapevole del procuratore generale Fritz Bauer, impegnato per anni in una battaglia giudiziaria e personale contro i criminali nazisti. Siamo nel 1957. Uomo di legge, socialista, ebreo, omosessuale, Fritz Bauer nei filmati d'epoca ci appare come un signore d'altri tempi le cui parole, in una trasmissione tv rivolta ai giovani tedeschi, sono ferme e gravi: 'i tedeschi devono affrontare il passato', e nel 1957 non l'avevano ancora fatto. Le indagini lo portano sulle tracce di Adolf Eichmann, l'ufficiale nazista responsabile della deportazione di milioni di ebrei, rifugiato a Buenos Aires ma imprendibile in quanto né il governo tedesco di Adenauer né quello americano volevano clamori. Ma Bauer, figura dimenticata fino agli anni '70, è un uomo morale, interpretato meravigliosamente da Burghart Klaussner ("Goodbye, Lenin!", "Il nastro bianco"), e non si lascia intimidire dalle minacce degli ancora numerosi antisemiti né dalle trame ben più nere del proprio governo. Con l'aiuto del giovane procuratore Karl Angermann (il bravo Ronald Zehrfeld, già ne "Il segreto del suo volto" e "La scelta di Barbara"), è decisivo nella cattura di Eichmann per mano del Mossad, consapevole che il tradimento del proprio paese era l'unico modo per servire una più alta giustizia. Lars Kraume costruisce un film sul filo dell'investigazione, intrecciando le vicende politiche a quelle private dei pro-

tagonisti, impegnati in una battaglia per i diritti degli omosessuali in una Germania ancora ben lontana da quello stato sociale che oggi conosciamo. Un film etico dalla narrazione lineare, trattenuto sia nei personaggi che nella messa in scena fatta di inquadrature strette, di espressioni misurate, di interni decorosi di quella media borghesia che preferiva non ricordare. Il messaggio del film, come del mite Bauer, è forte e chiaro senza mai ricorrere al chiasso demagogico (peccato però per la scena finale...)

Vivilcinema - 2016-2-34
Chiara Barbo

Sono tanti adesso i film che ci restituiscono la realtà del passato, thriller della memoria che raccontano storie vere, eventi epocali, col rispetto della verità e il fascino del cinema, noir avventurosi della nostra storia, della storia del mondo. "Lo Stato contro Fritz Bauer", premio del pubblico all'ultimo festival di Locarno, 9 candidature agli Oscar tedeschi, diretto da Lars Kraume, ritorna sugli anni già prosperi della Germania fine anni 50, e sul rifiuto dei tedeschi di volerne sapere del loro tragico e colpevole passato, della guerra, dell'Olocausto, dei nazisti che ancora dilagavano ovunque. Il titolo del film già annuncia che a essere contro il procuratore generale dell'Assia, Bauer, è addirittura il suo Paese, o meglio quella parte dei poteri, dalla politica alla magistratura, dai servizi segreti alla polizia, in mano a ex-nazisti riciclati in democratici. Bauer, ebreo laico e socialdemocratico, scampato ai lager per essersi 'inchinato al partito, e non me lo perdonerò mai', fuggito in Danimarca, torna in Germania dopo la fine della guerra, con una appassionata missione: come dice il vero Bauer alla televisione, non basta accontentarsi del miracolo economico, ma bisogna anche ricordare che la Germania non è solo il paese di Goethe e Beethoven, ma anche quello di Eichmann e di Hitler: 'I giovani sono ormai pronti a conoscere la verità, quella con cui i loro genitori fanno fatica a confrontarsi'. Il fascino del film è dato soprattutto da Burghart Klaussner che interpreta Bauer: piccolo, corpulento con i capelli

grigi sempre spettinati, un viso di sessantenne deciso e impegnato, dai rari ironici sorrisi, di poche parole, tagliente, intoccabile 'ossessionato', come dicono i suoi rivali, da questa molto fastidiosa smania di scovare gli ex nazisti, soprattutto il più criminale di tutti, Adolf Eichmann, responsabile della 'soluzione finale' che rifugiato in Argentina sotto falso nome, lavora come tanti altri nazisti alla Mercedes-Benz di Buenos Aires, protetti della casa madre di Stoccarda, e si rammarica 'di non aver fatto di più: gli ebrei erano 10 milioni e 300 mila ma noi non abbiamo portato a termine il programma, non abbiamo distrutto tutti i nemici. Ero inadeguato'.

Bauer ha finalmente una pista ma l'Interpol non lo vuole aiutare perché non è compito suo occuparsi di reati politici, i servizi segreti e gli uffici di indagine tedeschi, non solo cercano di sviarlo informandolo che Eichmann è in Kuwait e non in Argentina: ma pensano di servirsi di un rapporto di polizia (che esiste davvero) in cui si dichiara che quando era in Danimarca Bauer aveva avuto contatti con prostituti maschi. 'Ebreo e frocio' gongolano i suoi tanti nemici. È un'arma che può non solo distruggere la carriera del procuratore generale ma farlo finire in prigione: perché il paragrafo 175 del codice civile considerava 'le pratiche lascive' tra uomini un reato.

Il regista Kraume ha enfatizzato il tema dell'omosessualità creando un giovane magistrato sposato che si innamora di un travestito, star di un cabaret, 'per Adenauer, l'eredità dei nazisti che avevano reso questa legge ancora più drastica e che fu cancellata solo nel 1994'. Bauer, che a parte i nuovi calzini a scacchi, identici a quelli del giovane magistrato suo aiutante come fosse un messaggio gay, a una sua domanda non smentisce il suo passato, ma lo avverte che deve lasciar perdere, 'perché il prezzo è molto alto'.

Si sa che Eichmann fu rapito in Argentina dal Mossad, cui Bauer aveva chiesto aiuto dando loro tutte le informazioni e rischiando così l'accusa di alto tradimento. Il criminale fu poi processato a Gerusalemme e impiccato nel

1982. Per Bauer fu una sconfitta perché l'ex sterminatore di ebrei avrebbe dovuto essere estradato e processato in Germania, a Francoforte, per mettere davvero i tedeschi di fronte al loro passato ostinatamente cancellato.

Invece dice il film, fu il cancelliere Adenauer a rifiutarsi di pretendere la consegna di Eichmann perché Israele stava per accordarsi sul rifornimento di armi tedesche; i nemici non erano più i nazisti, ma gli arabi. Bauer non si dimise e lo vediamo in un altro bel film tedesco (anzi, lo abbiamo visto, in gennaio) "Il labirinto del silenzio" del regista di origine italiana Giulio Ricciarelli, che culmina nel 1963, col celebre primo processo tedesco ai nazisti, quelli di Auschwitz, istruito da Bauer (che però qui non è il protagonista), dopo anni di ricerche. Che Bauer avesse tanto contribuito all'arresto di Eichmann lo si seppe dieci anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1968.

Nella mia ignoranza, ho scoperto lo strascico del nazismo nella Germania democratica leggendo anni fa la bella biografia della meravigliosa modella Veruschka, che racconta come, nei primi anni 50, dovette ritirarsi da scuola perché la maestra la chiamava 'la figlia dell'assassino': essendo suo padre Heinrich conte di Lehndorff-Steinort, l'ufficiale dell'esercito che nel '44 aveva partecipato alla fallita operazione Walchiria per uccidere Hitler, ed era stato catturato e impiccato.

La Repubblica - 25/04/16
Natalia Aspesi